

Ombretta Frau

«La mia azienda»: Matilde Serao e «Il Giorno».
Lettere inedite

Il mio studio si concentra su una raccolta di lettere che Matilde Serao scrisse all'uomo politico veneziano Luigi Luzzatti negli anni fra il 1904 e il 1910.

Le prime lettere risalgono agli anni della fondazione del «Giorno» e confermano, da una parte, la forte personalità e inusuale forza di carattere di Serao e, dall'altra, rivelano gli ostacoli, legati in massima parte alle vicende finanziarie del giornale, che la scrittrice-imprenditrice partenopea doveva superare quotidianamente. «Il Giorno» iniziò le pubblicazioni il 27 marzo 1904, poche settimane dopo la data della prima lettera a Luzzatti. La corrispondenza mostra inoltre come Serao dovesse continuamente misurarsi non solo con Luzzatti, ma anche con altri politici e personalità del mondo della finanza per ottenere fondi e protezione. Il tono delle lettere oscilla fra l'entusiasmo per l'avventura del suo giornale e grandi momenti di prostrazione, frustrazione e perfino rabbia. La scrittrice sa essere ossequiosa, riverente e aggressiva allo stesso tempo. La lettura di queste lettere getta luce su una Serao non più solo autrice di successo e *public intellectual*, ma anche donna d'affari e vigorosa imprenditrice.

My paper focuses on a collection of letters that Matilde Serao wrote to the Venetian politician Luigi Luzzatti between 1904 and 1910.

The first letters date back to the years of the foundation of “Il Giorno” and confirm, on the one hand, Serao’s strong personality and unusual strength of character and, on the other, reveal the daily obstacles, linked in large part to the newspaper’s financial challenges, which the Neapolitan writer-entrepreneur had to overcome. «Il Giorno» began its publications on 27 March, 1904, only a few weeks after the first letter to Luzzatti. Additionally, the correspondence shows how Serao had to continuously measure herself not only with Luzzatti, but also with other politicians and personalities from the business world to obtain funds and protection for her paper. The tone of Serao’s letters alternate between the thrill for the challenges connected with having her own newspaper, and moments of great prostration, frustration and even anger. Serao knows how to be obsequious, reverent and aggressive at the same time. Reading these letters sheds light on a Serao that was a successful author and public intellectual, but also a businesswoman and a vigorous entrepreneur.

Il presente studio si concentra su una piccola raccolta di lettere che Matilde Serao ha inviato al potente politico veneziano e, per breve tempo, Presidente del Consiglio dei Ministri, Luigi Luzzatti (1841-1927).¹ Il contenuto delle missive – riportate integralmente in appendice – e lo stile che le contraddistingue appaiono a tratti bruschi e sbrigativi, nonché – data la natura esclusivamente professionale di questa corrispondenza – invariabilmente concisi, seppure inframmezzati dalla verve tipica di Matilde Serao. Non si tratta di messaggi di amicizia o dimostrazioni d'affetto ma di *business letters*, lettere di lavoro che un lettore del XXI secolo potrebbe facilmente accomunare allo stile della corrispondenza via email. Si potrebbe dire che incarnano alla perfezione l'idea della «letter as a working tool» illustrata da Gábor Almási in

¹ Si ringrazia il dottor Carlo Urbani, archivista dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, per l'aiuto e la cortesia dimostratemi durante le mie ricerche. Per ulteriori informazioni sull'archivio Luzzatti e per la consultazione delle carte si veda: <http://www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/112> (consultato il 27 gennaio 2020).

Humanistic Letter Writing: «The essential function of the letter as a working tool was one of the most important factors responsible for the appearance of a new kind of familiar letter in the 16th century, characterised by its conciseness (with abbreviated salutations), its factual content, and its dry and often laconic style». ²

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, nel ricco archivio della corrispondenza di Luigi Luzzatti, conserva dodici lettere di Matilde Serao, undici delle quali manoscritte. Luzzatti era nato a Venezia nel 1841, in una agiata famiglia ebraica. Il padre era un uomo d'affari ma il giovane Luigi studiò giurisprudenza all'Università di Padova, dove in seguito divenne docente. Nel 1868 Luzzatti fu uno dei fondatori della Scuola Superiore di Commercio di Venezia (oggi Università di Venezia Ca' Foscari), e fu da subito coinvolto nel mondo politico sia a livello locale che a livello nazionale. Fu sempre favorevole alle riforme sociali e alla protezione delle lavoratrici e dell'infanzia. ³

Le lettere superstiti di Matilde Serao a Luigi Luzzatti potrebbero essere suddivise in due gruppi, il primo datato 1904 – anno di nascita del giornale di Serao, «Il Giorno» – e il secondo risalente al 1910, anno in cui Luzzatti divenne Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia e quindi, come era comune, anche Ministro dell'Interno. Ed è proprio «Il Giorno», il grande progetto che occupò gli ultimi decenni della scrittrice partenopea, il protagonista indiscusso delle comunicazioni con Luzzatti. Il foglio rappresentò la volontà indiscussa e l'estro di Matilde Serao in tutto il suo splendore. Anche se la scrittrice non si assunse la responsabilità ufficiale della direzione del giornale fino alla morte – avvenuta nel 1926 – del compagno Giuseppe Natale, è innegabile che «Il Giorno» fu sempre il veicolo in cui confluivano e trovavano ampio riscontro tutte le idee di Serao. ⁴ Nel ricordo di Anna Banti,

Varato «Il Giorno», Matilde lo venne alimentando con ingegnosità da modesta *table d'hôte* giornalistica di poca spesa e con ingenui strattagemmi pubblicitari: proverbiali le *matinées* al San Carlo dove alle abbonate borghesi era offerto, oltre a un copioso spettacolo di varietà, il piacere di veder stampato il proprio nome nella rubrica mondana del giorno dopo. Il foglio, comunque, riuscì a tirare avanti e durò. [...] Troppo intelligente ed esperta per illudersi di poter competere col florido «Mattino», Matilde – come ebbe a dire più tardi – [...] friggeva con l'acqua. ⁵

² Gábor Almási, *Humanistic Letter-Writing*, «EGO. Europäische Geschichte Online», Institute of European History, Mainz, 2010 [http://ieg-ego.eu/en/threads/european-networks/intellectual-and-academic-networks/gabor-almasi-humanistic-letter-writing#] (consultato il 28 gennaio 2020).

³ Per una panoramica sull'attività di Luigi Luzzatti, cfr., fra gli altri, Pier Luigi Ballini, Paolo Pecorari (a cura di), *Luigi Luzzatti e il suo tempo: atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 7-9 novembre 1991)*, Venezia, Istituto Veneto, 1994 e Paolo Pecorari, *Luzzattiana: nuove ricerche storiche su Luigi Luzzatti e il suo tempo*, Udine, Forum, 2010.

⁴ «Sebbene coraggiosa, [...] Serao non se la sentì di assumere dichiaratamente la direzione di “Il Giorno”: si contentò di stampare il proprio nome, sulla testata, con la qualifica di “collaboratrice.” All'ufficio di direttore si prestò in un primo tempo R. De Albertis (*R. Alt*). Il foglio si definiva “politico letterario del mattino” e si vantava di uscire, sì, in sole quattro pagine, ma di grande formato; nonché di essere un “giornale sereno.” L'allusione al “Mattino” che inaugurava le sei pagine e viveva di polemica per tradizione non poteva essere più evidente. Collaboravano al “Giorno” Ettore Moschino (che in giugno sostituirà come direttore *R. Alt*), Raffaello Barbiera, Vico Mantegazza, A. Monzilli, M. Pantaleoni, Gina e Paola Lombroso; [...]» (Anna Banti, *Matilde Serao*, Torino, UTET, 1965, p. 267).

⁵ Ivi, pp. 272-273.

Oltre ad essere un documento prezioso per la biografia intellettuale della scrittrice, le lettere a Luzzatti raccontano la storia di una Serao meno nota ma altrettanto formidabile, l'imprenditrice e proprietaria di un giornale. Come lei stessa ebbe a scrivere nel primo biglietto giunto fino a noi e datato 12 febbraio 1904:⁶ «Sono donna pratica, lavoro e so il valore del tempo». Concisa e decisa la breve lettera segna il tono per quelle che seguiranno, sempre in bilico fra «la lusinga» e «il velato monito» proprio come molti anni dopo Serao farà con Benito Mussolini allorché – lo ricorda Antonio Ghirelli – «i suoi emissari strinsero la corda al collo dei fratelli Scarfoglio per costringerli a cedere la proprietà del “Mattino”».⁷ In quella occasione Serao scrisse una lettera al Duce (lettera che non ebbe l'esito sperato) in cui lo implorava «di non permettere la rovina dei suoi “quattro magnifici figliuoli”, che sin dalla primissima primavera del 1922 erano stati “ardenti assertori” del fascismo. “Eccellenza – concludeva l'inutile appello – Napoli fu sempre mussoliniana, almeno simpatizzante con voi: ma antifascista. [...] Se una vessazione grave, come si minaccia, venisse fatta al “Mattino” che è una istituzione napoletana, essa svilupperebbe di nuovo quei sentimenti di antipatia, di ostilità e persino di odio».⁸ Le lettere a Luzzatti presentano lo stesso brio, lo stesso coraggio, alcuni direbbero la stessa sfrontatezza che sempre caratterizzò la scrittura e la personalità di Serao. Disgraziatamente un vero archivio della scrittura di Matilde Serao non esiste. L'autrice-imprenditrice partenopea è stata infatti segnata da un destino infausto che la accomuna a tante colleghe a lei contemporanee, quello della dispersione di documenti, manoscritti e corrispondenza, in parte forse dovuto ai numerosi cambiamenti di residenza. La corrispondenza soprattutto, strumento indispensabile per lo studioso, è sparsa per biblioteche e raccolte pubbliche e private ed è stata pubblicata a singhiozzo e qualche volta anche in modo filologicamente scorretto.⁹ Per questo motivo ogni ritrovamento, ogni recupero costituiscono una tessera preziosa per la ricostruzione del mosaico ricchissimo dell'attività di Matilde Serao non solo come autrice ma anche come donna d'affari e *public intellectual*. Nella corrispondenza con Luzzatti non ci si sorprende di riscoprire una Serao estremamente

⁶ «Il Giorno» iniziò le pubblicazioni poche settimane più tardi, il 27 marzo 1904.

⁷ Antonio Ghirelli, *Donna Matilde*, Venezia, Marsilio, 1995, p. 223.

⁸ *Ibidem*.

⁹ La corrispondenza di Matilde Serao pubblicata fino ad oggi include Flavio Guidi (a cura di), *L'archivio inedito di Paulo Fambri*, «Nuova Antologia», 1353, 1928, pp. 330-351; *A furia di urti e gomitate. Lettere a Gaetano Bonavenia*, «Nuova Antologia», 1594, 1938, pp. 402-412; *Alla «conquista di Roma». Lettere del 1882-1884*, «Nuova Antologia», 1602, 1938, pp. 380-395; Anna Garofalo (a cura di), *Lettere di Matilde Serao a Olga Ossani Lodi*, «Nuova Antologia», 1790, 1950, pp. 113-132; Ettore Caccia (a cura di), *Lettere di Matilde Serao a Giuseppe Giacosa*, «Lettere Italiane», a. XXIV, n. 1, gennaio-marzo 1972, pp. 214-232; Raimondo Collino Pansa (a cura di), *Lettere inedite di Matilde Serao, Eleonora Duse e Giacomo Puccini a Neera*, «La Martinella di Milano», XXXI, 3-4, 1977, pp. 70-76; Ferdinando Cordova, «Caro Olgogigi.» *Lettere ad Olga e Luigi Lodi. Dalla Roma bizantina all'Italia fascista (1881-1933)*, Milano, Franco Angeli, 1999; Rossana Melis (a cura di), «*Ci ho lavorato col cuore.*» *24 lettere di Matilde Serao a Vittorio Bersezio*, «Studi Piemontesi», XXIX, n. 2, 2000, pp. 363-390; Antonella Tagliaferri (a cura di), *Lettere inedite a Enrico Nencioni (1881-1891)*, «Nuova Antologia», 2223, 2002, pp. 304-313; Matilde Tortora (a cura di), *Lettere: Matilde Serao a Eleonora Duse*, Napoli, Graus, 2004; Marika Verde (a cura di), *Lettere di Matilde Serao a Luigi Lodi*, «Otto/Novecento», XXIX, 1, 2005, pp. 117-130; Matilde Tortora (a cura di), *Lettere inedite di Matilde Serao a Ruggero Ruggeri*, in *Matilde Serao. Le opere e i giorni*, Napoli, Liguori, 2006.

abile nell'uso della comunicazione epistolare come strumento di persuasione: «Serao, who often spoke about her correspondence with her readers, understood the strategic effectiveness of the letter as a form of communication, and adopted it both to enhance the authenticity of her fiction [...] and to promote discussion of specific issues or ideas among her female readers».¹⁰

Matilde Serao era nata nel mondo delle lettere napoletane entrando presto a farne parte incoraggiata in parte dal padre Francesco.¹¹ Come è noto agli addetti ai lavori, una giovanissima Matilde Serao, protetta dallo pseudonimo Tuffolina, iniziò una fruttuosa collaborazione con «Il Piccolo» di Rocco De Zerbi già nel 1876.¹² A De Zerbi, una Serao riconoscente dedicò il suo primo libro. A Napoli e all'esperienza con «Il Piccolo» e «Il Giornale di Napoli», seguì il trasferimento a Roma, la fortunata collaborazione con il «Capitan Fracassa», l'incontro con Gabriele D'Annunzio, con Edoardo Scarfoglio, e il resto è storia nota. Serao divenne una delle penne più acute della prosa e del giornalismo italiano, la sua fama varcò immediatamente le Alpi e attrasse l'attenzione di molti, fra i quali ricorderemo Henry James, che ospitando Serao, insieme a George Sand, come uniche scrittrici nel suo *Notes on Novelists*, ebbe a scrivere di lei:

[...] Matilde Serao; a writer who, apart from other successes, has the excellent effect, the sign of the stronger few, that the end of her story is, for her reader, never the end of her work. On thus recently returning to her I have found in her something much more to my present purpose than the mere appearance of power and ease. If she is interesting largely because she is, in the light of her free, her extraordinary Neapolitan temperament, a vivid painter and a rich register of sensations and impressions, she is still more so as an exceptionally compact and suggestive *case*, a case exempt from interference and presenting itself with a beautiful unconsciousness. She has had the good fortune—if it be, after all, not the ill—to develop in an air in which convention, in our invidious sense, has had as little to say to her as possible; and she is accordingly a precious example of the possibilities of free exercise. The questions of the proper and the improper are comfortably far from her; and though more than in the line of her sisters of English speech she may have to reckon with prescriptions as to form—a burden at which in truth she snaps her fingers with an approach to impertinence—she moves in a circle practically void of all pre-judgment as to subject and matter. Conscious enough, doubtless, of a literary law to be offended, and caring little in fact, I repeat—for it is her weakness—what wrong it may suffer, she has not even the agreeable incentive of an ability to calculate the “moral” shocks she may administer.¹³

Nelle lettere di Serao a Luigi Luzzatti abbiamo modo di vedere scintille di questo temperamento, della sua schiettezza estrema e del suo porsi al di fuori delle convenzioni e delle formalità della scrittura epistolare e del suo, come lo ha definito Henry James, saper «far schioccare le dita con un tocco di impertinenza». Il suo temperamento le sarà prezioso nella conduzione del suo giornale e nella ricerca di *sponsor* e protezione politica.

¹⁰ Gabriella Romani, *Postal Culture: Reading and Writing Letters in Post-Unification Italy*, Toronto, University of Toronto Press, 2013, p. 122.

¹¹ Cfr. Wanda De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, Lecce, Milella, 1986, pp. 23-25.

¹² Ivi, p. 19. Sugli esordi di Serao, cfr., fra gli altri, Patricia Bianchi, *La riscoperta di “Tuffolina:” le prime prove narrative di Matilde Serao*, «Filologia e Critica», a. XXIII, III, settembre-dicembre 1998, pp. 444-458.

¹³ Henry, James, *Notes on Novelists. With Some Other Notes*, New York, Scribner, 1914, pp. 138-139.

Nelle prime tre lettere indirizzate a Luzzatti, Serao cerca di ottenere un'udienza dall'allora Ministro del Tesoro del secondo governo Giolitti. I tre brevi messaggi si risolvono in un crescendo dai toni che vanno dall'ossequio alla profonda irritazione. Il 12 febbraio 1904, Serao scrive «Debbo partire lunedì per l'alta Italia, per il completamento dei miei affari del *Giorno*. Prima che io parta, Si degni la Eccellenza Vostra di ricevermi per cinque minuti, quando che sia e dove che sia. Sono donna pratica, lavoro e so il valore del tempo». La risposta di Luzzatti deve essersi fatta attendere. Due giorni più tardi Serao incalza: «Eccellenza, una delle persone nominatemi, se si rammenta, è il senatore marchese Medici. Senza che io venga a disturbarla, poiché Ella è occupatissima, vorrebbe Vostra Eccellenza, se egli è qui, telefonargli di accogliere la mia domanda?» Poco tempo dopo «Il Giorno» iniziò le sue pubblicazioni, si presume quindi che Serao dovesse essere oberata da impegni finanziari, obblighi e scadenze. Il 9 giugno la scrittrice mette da parte tatto e prudenza e irrompe:

Sono già tre volte che, a mia domanda di vederla, Ella trova modo di non ricevermi. Questa terza, poi, Vostra Eccellenza, non ha neanche trovato modo di farmi sapere qualche cosa. Vostra Eccellenza mi prende, forse, per una supplicante che Le domandi un sussidio di cinquanta lire. Ha Ella dimenticato chi sono, che nome porto e che rappresento, nell'arte e nel giornalismo? Se Lo rammenti e corregga le Sue idee, in proposito [...].

L'ovviamente frustrante «mancata risposta» di Luigi Luzzatti agli appelli di Matilde Serao, per usare le parole di Patrizia Violi, «acquista un valore analogo al silenzio nell'interazione faccia-a-faccia e permette analoghe inferenze pragmatiche».¹⁴ Le lettere a Luzzatti aprono dunque uno spiraglio dentro la personalità e la psicologia di Matilde Serao e rivelano l'ansia collegata alla produzione e pubblicazione di un giornale. Di conseguenza negli scambi col ministro la scrittrice si sente spinta a dare continua prova della sua pungente onestà. Serao scrive solo ciò che pensa e domanda ciò che le serve, senza remore; si rivolge a Luzzatti non come a un amico, bensì come a un uomo di potere. Per questo motivo è necessario che si autorappresenti come sua pari, come donna di potere, a suo agio fra «Imperatori, re, regine e uomini di Stato!».¹⁵ Le lettere rivelano dunque un gioco di forza fra la scrittrice di successo e il potente uomo politico e un eccezionale conflitto di *gender*. Questo atteggiamento differenzia la corrispondenza con Luzzatti da quella, nota, agli amici (da Paulo Fambri a Olga Ossani, a Elenora Duse, a Giuseppe Giacosa),¹⁶ in cui Serao mostra grande slancio nelle dimostrazioni di affetto. Come nota Arnaldo Pizzorusso, «ogni lettera [...] è condizionata dalla figura del destinatario» per cui, «chi scrive lettere è condizionato dall'immagine che si forma del suo corrispondente; e tale condizionamento influisce, a sua volta, sull'immagine di sé ch'egli (o ella) disegna

¹⁴ Patrizia Violi, *L'intimità dell'assenza. Forme della struttura epistolare*, in *Carteggi. Le figure dell'epistolare*, «Carte semiotiche», 1984, pp. 90-97, p. 91.

¹⁵ Lettera datata 9 giugno 1904.

¹⁶ Cfr. alla nota 9.

nelle sue lettere. Si ha una duplice costruzione, che potrebbe essere definita un artificio se fosse cosciente e intenzionale. Di fatto non lo è, perché lo scrivente cede, scrivendo, a impulsi, a desideri che tendono ad esprimersi». ¹⁷

Una giovanissima Serao rivela gli stessi tratti caratteriali in una lettera a Angelo De Gubernatis datata 1879 e, per quanto se ne sappia, finora inedita, in cui la scrittrice in erba abbozza un arguto autoritratto. In modo simile alle lettere a Luzzati, nell'autoritratto giovanile per De Gubernatis Serao non esita a richiedere ciò che desidera:

cominciato a scrivere nel gennaio 1878; pubblicato sul *Piccolo*; nel *Fanfulla*; nella *Illustrazione Italiana*; nel *Risorgimento*; nella *Gazzetta Piemontese* bozzetti ed articoli. Nel giugno '79 un volume *Dal vero*. Probabilmente nel novembre quattro novelle pubblicate dal Treves nei suoi giornali. [...] Ebbero successo gli articoli, ebbe successo il libro ma io non ci ho fede. [...] Purtroppo l'Antologia non ha ancora detto nulla del mio libro: temo che non vogliano parlarne. Trovandosi a scrivere al prof. Protonotari, vuole ricordare il mio nome ed il titolo del mio libro, con un po' di raccomandazione? [...] Io non mi lagno tanto. Cominciando, sapevo quello che mi attendeva e l'ho affrontato. Mentre ci tengo moltissimo alla mia qualità di donna e voglio rimanere sempre tale, ho un angolo del mio carattere che è virile. ¹⁸

È impossibile oggi determinare quante di queste lettere Serao abbia scritto a banchieri e uomini politici influenti durante i lunghi anni dell'avventura del «Giorno»; quelle a Luzzati pervenute fino a noi sono probabilmente una goccia nell'oceano di simili comunicazioni che hanno il merito di mostrarci una Serao imprenditrice di razza. Lo studio di questa seppur frammentaria corrispondenza conferma inoltre che il giornalismo, e il suo progetto del «Giorno» in particolare, siano state la vera passione di Serao. Secondo Wanda De Nunzio Schilardi infatti «il giornalismo era il modo più moderno e costruttivo di avere un contatto quotidiano con il suo pubblico [...]. Il giornale rappresentava la trincea giornaliera stressante, financo drammatica, ma sempre esaltante». ¹⁹ Il lettore può facilmente raffigurarsi una Serao impegnatissima nei suoi affannosi spostamenti da un albergo a un altro, da un treno all'altro, da una città all'altra, sempre alla ricerca di fondi, protezione e credito per un'avventura editoriale a cui non voleva e non avrebbe potuto rinunciare. Il 13 luglio 1904 scrive:

E, allora, la Eccellenza Vostra ha due cose da fare, per la sua serva divota: 1 Telefonare al Direttore della Banca Commerciale di Milano, perché mi faccia fare un debito di quindici mila lire, che pagherò *con delegazione sulla mia pubblicità*, ma transigendo sull'assoluta commercialità dello sconto. Bisogna che la raccomandazione sia *calda*

Una settimana più avanti Serao sollecita Luzzati:

io dovevo venire a Roma tre o quattro giorni fa, ma ho riunito questo mio viaggetto con uno più lungo, che debbo fare all'estero, ai primi di agosto, sicché sarò a Roma Domenica, 31 agosto, ma ripartirò la sera istessa per Milano, ove mi fermerò per veder di vedere Ernesto De Angeli e Otto Joel e, poi, filerò dritto ... saran i

¹⁷ Arnaldo Pizzorusso, *Principi e occasioni della scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 111 e 128.

¹⁸ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, DEGUB. 115, 26.

¹⁹ De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista*, cit., p. 20.

miei azionisti esteri! Io spero che la Eccellenza Vostra, per Sua bontà avrà telefonato al Joel per il mio affare: e che, alla fine del mese, per la commemorazione del Buon Re, essendovi a Roma il Presidente, vorrà tastare il terreno con quella discrezione che la distingue.

La storia dell'attività giornalistica di Matilde Serao è stata redatta più di una volta e non si può certamente riassumere nello spazio di queste poche pagine. Ma c'è un momento, in particolare, che ne ha segnato il carattere, la rubrica *Api Mosconi e Vespe*, fortunato appuntamento che, con appellativi differenti, ha accompagnato la scrittrice e il suo pubblico per tutto il corso della sua carriera fino all'avventura del *Giorno*. Secondo Gianni Infusino²⁰ la storia d'amore, se così possiamo chiamarla, di Matilde Serao con il suo pubblico è iniziata proprio quel 16 settembre 1886, data in cui il «Corriere di Roma» pubblicò il primo numero della rubrica che contribuì in modo sostanziale a farne una stella della stampa italiana. In effetti sarebbe possibile e, in un certo senso, lo ha fatto Infusino, connettere gli anelli che formano la lunga catena che fu la carriera giornalistica di Matilde Serao attraverso le varie metamorfosi dei *Mosconi*, che la scrittrice curò per più di quattro decenni, finendo persino in tribunale nel 1892, allorché Serao e Scarfoglio cercarono di tagliare i lacci che li legavano al loro finanziatore, il banchiere Matteo Schilizzi, che avrebbe voluto continuare a pubblicare la rubrica anche senza la sua autrice.²¹ La causa legale andò avanti per due anni. Finalmente, nel 1894, Scarfoglio e Serao decisero di stilare la rubrica con l'enigmatico titolo ●●● ●●●●●●● ● ●●●● e, poco tempo dopo, con una rappresentazione grafica di – appunto – api, mosconi e vespe. In seguito la rubrica diventò, semplicemente, *I mosconi* e accompagnò Serao fino al «Giorno», insieme al fortunato pseudonimo *gibus*.²² La longevità dei *Mosconi* divenne così in un certo senso metafora della tempra di Matilde Serao.

Quella del «Giorno» è inoltre la storia di una donna che decide di rimettersi in gioco, dopo la separazione da un marito dalla figura altrettanto imponente, Edoardo Scarfoglio, che dirigeva, negli stessi anni, un quotidiano a Napoli, «Il Mattino», a cui contribuivano anche i figli della coppia.²³ È la storia di una donna di grande successo nella narrativa come nel giornalismo che, fin dalla più giovane età, ebbe ad affrontare una serie infinita di ostacoli di carattere finanziario e di difficoltà che non riuscirono comunque ad arrestarne l'avanzata. Adriana Castagnoli si è occupata della figura dell'imprenditrice nel lungo Ottocento:

l'imprenditore è un interprete del suo ambiente, capace di afferrare all'interno del gruppo sociale nel quale agisce e si muove le motivazioni per intraprendere un'attività economica. Proprio queste griglie teoriche permettono di includere nelle attività imprenditoriali anche le molte minute attività economiche gestite dalle donne. [...] Stereotipi, rappresentazioni e autopercezione hanno enfatizzato a lungo la scarsa predisposizione delle donne per l'innovazione e l'imprenditoria, relegandole perciò ai margini della narrazione economica o

²⁰ Gianni Infusino (a cura di), *I Mosconi di Matilde Serao*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1974, p. 7.

²¹ Ivi, pp. 14-32.

²² Anna Banti ricorda che nel «Giorno» «I vecchi Mosconi seguivano, un po' puntigliosi, ad opera di *gibus*» (Banti, *Matilde Serao*, cit., p. 267).

²³ Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao ebbero quattro figli: Antonio, Carlo, Paolo e Michele.

prendendone in considerazione il ruolo innanzitutto in mansioni di tipo esecutivo e in rapporti di lavoro dipendente. [...] nella storia dell'Italia unita si possono individuare alcune macrodeterminanti esogene ed endogene dell'imprenditoria femminile come le fasi di più intensa esposizione del Paese ai flussi internazionali all'epoca del decollo industriale, fra il 1896 e il 1914, e del 'miracolo economico' negli anni Cinquanta e Sessanta, nonché la crisi del decennio Settanta. [...] [Nell'Italia postunitaria] È pur vero che il tasso di imprenditorialità femminile a Milano non era distante da quello rilevato in altri Paesi in Europa. A metà dell'Ottocento era in mano alle donne il 10% delle attività imprenditoriali in Francia, il 12-18% a Vienna, circa il 10% a Londra. Il fatto è che, con la diffusione delle macchine e l'affermazione delle fabbriche di maggiori dimensioni, molte minuscole attività imprenditoriali femminili nel settore manifatturiero vennero progressivamente emarginate e offuscate.²⁴

Serao era dotata di una volontà e di strumenti di persuasione fuori dal comune e non si fece mai scrupoli nella richiesta di fondi per perseguire il suo sogno di avere un giornale tutto suo, un giornale che vivrà per tutto il resto della sua vita, fino al 1927, quando la morte la colse mentre lavorava alla scrivania.²⁵ Come ha notato Gianni Infusino: «Matilde Serao era abituata ai sacrifici e non esitò a rimboccarsi le maniche per procacciarsi il denaro, magari a scapito dei redattori che erano pagati saltuariamente e male, ma sempre con la ferrea volontà di fare il giornale a tutti i costi».²⁶ Ghirelli sostiene inoltre che «Non si conoscono con certezza le fonti di finanziamento del "Giorno"»,²⁷ e sottolinea come «Il Giorno» non potesse competere con la posizione solida del «Mattino» di Scarfoglio e con il «sostegno finanziario di industriali e banchieri raccolti specialmente intorno alla Società di Assicurazione, che faceva capo a un istituto di credito di Torre Annunziata».²⁸ Le lettere a Luzzatti sono testimonianza tangibile dei tentativi di Serao di assicurare un futuro al giornale che aveva fondato subito dopo la breve parentesi della «Settimana» (1902-1904). Secondo Ghirelli

Il 27 febbraio del 1904 sul periodico [La Settimana] appare l'annuncio della sospensione delle pubblicazioni, «in coincidenza con l'imminente uscita del "Giorno," giornale politico, quotidiano del mattino.» La sospensione de «La Settimana» fu definitiva ma Matilde aveva ormai raggiunto l'obiettivo di possedere un nuovo quotidiano, non tanto o almeno non solo per appagare quel maledetto vizio del giornale, quanto e forse soprattutto per fare rimpiangere a Edoardo la penna, il talento, la creatività di sua moglie.²⁹

Sarà il caso di ricordare ancora una volta che, sebbene Serao avesse assunto la direzione ufficiale del «Giorno» solo in seguito alla morte di Giuseppe Natale, era in effetti al comando di ogni tipo di operazione legata al giornale.³⁰ La sua *leadership* viene confermata nelle lettere a Luzzatti:

²⁴ Adriana Castagnoli, *L'imprenditoria femminile nell'Italia unita*, in Francesco Profumo, Vittorio Marchis (a cura di), *Tecnica. Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana Treccani, VIII Appendice, 2013, pp. 401-416. Ora in http://www.treccani.it/enciclopedia/l-imprenditoria-femminile-nell-italia-unita_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Tecnica%29/ (consultato il 27 gennaio 2020).

²⁵ Luzzatti morì nello stesso anno.

²⁶ Infusino, *I Mosconi*, cit., p. 35.

²⁷ Ghirelli, *Donna Matilde*, cit., p. 192.

²⁸ Ivi, p. 191.

²⁹ Ivi, p. 190.

³⁰ Ivi, pp. 197-198.

Ahimé, gli obblighi di noi poveri borghesi verso i nostri operai e i nostri impiegati e i nostri redattori rimangono invariati: costoro *debbono vivere!* Viceversa le nostre risorse, cioè vendita al minuto, abbonamenti, pubblicità, sopra tutto questa ultima, tutto è, tutto sarà paralizzato dalla crisi finanziaria, inevitabile, implacabile. *Que faire?* Su chi è su che cosa fare delle economie, in un giornale, senza provocare maggiori guai? Bisogna chinare la testa e sopportare la mala stagione, riparando con qualche risorsa diversa. Ecco perché mi permetto d'insistere perché, sin da fine mese, le duemilacinquecento lire siano portate a tremila: così, in questo inverno e in questa primavera, con qualche altro aiuto di amici privati, che vivono lontano ma mi vogliono bene, tutta la buona gente che campa sul *Giorno*, non subirà diminuzioni né ritardi. Eccellenza, Ella sa che io guadagno molto, come scrittrice; ma vivo modestamente, poiché voglio che la mia azienda sia modello di correttezza finanziaria. Dunque, non domando per me: ma per l'ente. Faccia il bel gesto e si abbia le mie benedizioni più affettuose.³¹

Secondo Ghirelli Serao «fu perseguitata tutta la vita dalla necessità di cercare affannosamente soldi».³² Le lettere danno prova di ciò. Il 18 novembre 1910 scrive a Luzzatti: «purtroppo, staranno assai più bene i proletari e gli operai, questo inverno, a Napoli, che noi borghesi, afflitti da una decente povertà! I nostri oneri non saranno di nulla alleviati e, viceversa, le nostre risorse sono tutte languenti, alcune inaridite!» Lo sfogo di Serao è prova tangibile delle parole di Antonio Ghirelli: «Ben pochi redattori percepivano al “Giorno” lo stipendio fisso, mentre gli altri si arrangiavano con un altro lavoro – impiego, professione libera, insegnamento, un espediente qualsiasi – in un quadro di generale indigenza per i giornalisti, pagati in genere pochissimo e privi di ogni assistenza sindacale».³³

Serao e i suoi collaboratori dovevano perciò ricorrere alla loro creatività per poter portare avanti il giornale: la trovata più innovativa fu probabilmente la cosiddetta *mattinata*, uno spettacolo gratuito per tutti gli abbonati con gli artisti più famosi di Napoli.³⁴ La lettera datata 28 ottobre 1910 rivela inoltre che Serao aveva stretto un accordo con il secondo governo Sonnino negli anni 1909-1910. Di questo accordo, che le fruttava duemila e cinquecento lire al mese, Serao aveva già fatto cenno in due precedenti lettere a Luzzatti, la prima datata 4 aprile 1910:

Ella saprà – poiché ha fatto parte di questo ultimo ministero – che, agli Interni, mi si aiutava, con una somma di lire duemilacinquecento mensili – I conti sono lì – e che Sua Eccellenza Sonnino aveva promesso fermamente di portare a tremila lire, a luglio, questo aiuto, ciò, in vista della grande importanza e del grande credito assunto dal *Giorno*, in questi ultimi anni: in vista, anche, dell'affetto particolare che si aveva per il mio lavoro e per i miei sacrifici. Io non pretendo molto, infine: ma so di aver servito e di poter servire con efficacia i miei amici. Io le domando di fare una cosa bella: di non aspettare luglio, per farmi assegnare queste tremila lire. Esse non sono necessarie, come per altri, per il mio lusso e per i miei piaceri: io vivo in massima modestia, coi miei proventi personali, letterarii: sono necessarie, invece, alla mia azienda giornalistica che è piena di esigenze!

La seconda lettera in cui si domanda l'aumento del contributo governativo risale al 10 maggio 1910:

³¹ Lettera datata 28 ottobre 1910.

³² Ghirelli, *Donna Matilde*, cit., p. 200.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cfr. Ghirelli, *Donna Matilde*, cit., p. 198 ma anche la già citata pagina di Anna Banti (nota 5).

ho avuto, l'altro giorno, un istante di viva emozione, per la sua bontà, ma, subito dopo, una malinconica delusione. Vostra Eccellenza mi ha voluto seguir ad aiutare, ma sino a un certo punto: non mi ha tolta la Sua protezione, ma non me l'ha data tutta, prima, come io la desideravo, come io la meritavo, come io sentivo e sento di meritarsela! Vostra Eccellenza non ha mica sciolto i suoi rapporti con tutto il ministero Sonnino per non sapere che mi si davano 2500 lire il mese, provvisoriamente, ma che avevo la sacrosanta promessa, *di Sonnino istesso*, per l'aumento a tremila lire. Vincenzo Riccio può attestarlo: si trattava solo di aspettare il mese di luglio. Viceversa, qui, nulla mi hanno detto, nulla mi hanno promesso, per adesso o per luglio: debbo, dunque, perché è caduto il ministero Sonnino, aver perduto la speranza di meglio assettare il bilancio del mio giornale? Quello che giustamente avevo il diritto di attendere, data la importanza, il credito, la diffusione del mio giornale, deva [sic] miseramente esser da me smarrito, poiché è andato *un mio amico*, alla Presidenza del Consiglio? È possibile? Si deve ciò credere? Io ne voglio ancora dubitare!

Agli albori del XX secolo come oggigiorno del resto, per realizzare un progetto editoriale e imprenditoriale di questa portata erano necessari capitali considerevoli e nervi d'acciaio; per ottenere i capitali necessari bisognava uscire dal proprio ambiente e corteggiare non solo i leader della finanzia ma anche le personalità politiche. Il tono della corrispondenza di Matilde Serao con Luigi Luzzatti riflette questo modo di pensare e di essere, di vivere la sua realtà di donna di lettere e donna d'affari. Lo stile affrettato e la sintassi non sempre precisa indicano inoltre non tanto il cattivo stile di cui Serao è stata più volte accusata – e di cui era consapevole³⁵ – quanto la fretta e l'impazienza generate dai troppi impegni. Lo sottolinea anche Ettore Caccia: «In realtà, il suo scriver male non corrisponde affatto [...] alle sue sgrammaticature [...]. Corrisponde invece, molte volte, alla fretta del giornalista che deve terminare l'articolo e mandarlo in macchina, che non può rivedere la pagina [...]».³⁶ Per l'ormai anziana Serao «Un colpo micidiale arrivò [...] dalla mancata assegnazione del premio Nobel, aggiudicato invece a Grazia Deledda. Nello stesso 1926, Treves aveva pubblicato l'ultimo romanzo di Matilde, *Mors tua*, che non poteva certo sostenere il confronto con le sue opere migliori ma si lasciò apprezzare in ambienti democratici [...]. Gli informatori di Mussolini e la stampa fascista denunciarono il libro come “una cattiva azione”, inducendo probabilmente la diplomazia italiana a mettere in atto a Stoccolma tutte le pressioni possibili presso la giuria del premio».³⁷ Anche Luigi Luzzati appoggiò la candidatura di Grazia Deledda.

Purtroppo la creatura, espressione piena della sua creatività e della sua volontà, non sopravvisse alla creatrice. Dopo la morte di Serao, «Il Giorno» continuò le pubblicazioni per un mese, «sempre listato a lutto. Poi i signori Scarfoglio,

³⁵ Cfr. Ugo Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, Milano, Fratelli Bocca, 1899, pp. 236-237. Vale la pena rileggere il celebre passo: «Io che sono stata tanto accusata di scrivere in una lingua cattiva imperfettissima, io che anzi confesso di non saper scrivere bene, ammiro in ginocchio chi scrive bene, [...]. Ma se la mia lingua è scorretta, se io non so scrivere, se io ammiro chi scrive bene, vi confesso che, se per un caso imparassi a farlo, non lo farei. Io credo nella vivacità di quel linguaggio incerto e di quello stile rotto di infondere nelle opere mie il calore e il calore non solo vivifica i corpi ma li preserva da ogni corruzione del tempo. Questo io penso».

³⁶ Caccia, *Lettere di Matilde Serao a Giuseppe Giacosa*, cit., p. 216.

³⁷ Ghirelli, *Donna Matilde*, cit., p. 224.

annunziarono ai lettori che il giornale sospendeva “temporaneamente le pubblicazioni” per riprenderle appena possibile». ³⁸ La promessa non ebbe seguito.

Appendice. Lettere di Matilde Serao a Luigi Luzzatti³⁹

3708.1

Carta intestata «Rome Grand-Hotel»

12 febbraio 1904

Eccellenza,

Io ho avuto ieri l'altro l'onore di parlare con Sua Eccellenza Tittoni.⁴⁰ Debbo partire lunedì per l'alta Italia, per il completamento dei miei affari del *Giorno*.⁴¹ Prima che io parta, Si degni la Eccellenza Vostra di ricevermi per cinque minuti, quando che sia e dove che sia. Sono donna pratica, lavoro e so il valore del tempo. Ma è impossibile che la Sua opera di protezione si espliciti praticamente, senza questi cinque minuti d'intervista, prima della mia partenza.

Aspetto, dunque una indicazione di giorno e di ora e profondamente ringrazio!

Con vivissima ammirazione

Matilde Serao

3708.2

Carta intestata «Rome Grand-Hotel»

14 febbraio 1904

Eccellenza,

una delle persone nominatemi, se si rammenta, è il senatore marchese Medici.⁴² Senza che io venga a disturbarla, poiché Ella è occupatissima, vorrebbe Vostra Eccellenza, se egli è qui, telefonargli di accogliere la mia domanda? E vuol telefonarmi che io posso andare dal senatore, avvalendomi del suo appoggio? In questo modo, io non l'annoierò più... almeno per ora!

Con vivissima ammirazione

Matilde Serao

³⁸ Ivi, p. 227.

³⁹ Archivio dell'Istituto Veneto (Venezia), fondo Luigi Luzzatti, serie 1. Corrispondenza, Fasc. Serao, Matilde, busta 85, n. 3708. L'unica modifica apportata ai testi è stata la sostituzione delle sottolineature con il corsivo.

A corredo delle lettere, nella stessa cartella è conservata una nota manoscritta, senza data, redatta in carta intestata al «Ministro del Tesoro»: «Telefonare a Joel che verrà a Milano la Signora Serao e che le sarò grato se vorrà scontrarle un effetto che ha anche un'altra firma buona e che è garantito sulla pubblicità. Se vorrà farlo mi farà piacere». Per informazioni su Otto Joel, cfr. alla nota 46.

⁴⁰ Tommaso Tittoni (Roma, 1855-1931). Fu Prefetto di Napoli fino al novembre 1903 e in seguito divenne ambasciatore del Regno a Londra e a Parigi.

<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/afd735b7ce2b2efbc125711400599a0e/af8145a11323ec0a4125646f006105fc?OpenDocument> (consultato il 28 gennaio 2020).

⁴¹ Nel 1904 Luzzatti era Ministro del Tesoro del secondo governo Giolitti.

⁴² Luigi Medici, Marchese del Vascello (Castello di Annone, 1836-Santa Margherita Ligure, 1915).

3708.3

Carta intestata «Rome Grand-Hotel»

9 giugno 1904

Eccellenza,

Sono già tre volte che, a mia domanda di vederla, Ella trova modo di non ricevermi. Questa terza, poi, Vostra Eccellenza, non ha neanche trovato modo di farmi sapere qualche cosa.

Vostra Eccellenza mi prende, forse, per una supplicante che Le domandi un sussidio di cinquanta lire? Ha Ella dimenticato chi sono, che nome porto e che rappresento, nell'arte e nel giornalismo? Se Lo rammenti e corregga le Sue idee, in proposito: poiché ho che non da dire un motto, dovunque, perché mi ricevano Imperatori, re, regine e uomini di Stato!⁴³

Io parto per Napoli [la carta è danneggiata e la frase è incompleta] una giornata ed [carta danneggiata] qualunque risposta

Con osservanza

Matilde Serao

3708.4

Carta bianca con *gibus* in rosso in alto a sinistra

10 luglio 1904

illustre amico,

Vuole Ella ricevermi, domani, nella ora tarda pomeridiana o dopodomani mattina? Io parto questa sera, per Roma, e scenderò allo *Splendid Hotel Bartolini's*, essendo chiuso il *Grand Hotel*: Vostra Eccellenza mi faccia la somma grazia d'inviarmi colà un convegno.

Con profonda ammirazione e inalterabile divozione

Matilde Serao

3708.5

Carta bianca con *gibus* in rosso in alto a sinistra

13 luglio 1904

Via Pace 9

illustre amico,

io ho veduto il marchese di Sant'Onofrio⁴⁴ subito dopo di Vostra Eccellenza: e sebbene egli mi abbia dichiarato di non occuparsi mai di queste cose della stampa,

⁴³ La sintassi di questa frase sembra essere confusa, probabilmente a causa della foga della scrittura di Serao. È possibile che Serao volesse dire «non ho che da dire un motto, dovunque, perché mi ricevano imperatori, re, regine e uomini di Stato!»

⁴⁴ Ugo del Castillo, Marchese di Sant'Onofrio (Baden Baden, 1844-Roma, 1928). Fu eletto deputato fra i liberali siciliani per la prima volta nel 1880. Nel 1904 era Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno (10 novembre 1903-31 marzo 1905).

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/4c1a0e70e29a1d74c12571140059a394/5ae53b3d53d56ba24125646f005b4b4f?OpenDocument> (consultato il 28 gennaio 2020).

pure, mi ha soggiunto che avrebbe? l'opera sua, presso il Principale, per ottenere un risultato. E, allora, la Eccellenza Vostra ha due cose da fare, per la sua serva divota: 1 Telefonare al Direttore della Banca Commerciale di Milano, perché mi faccia fare un debito di quindici mila lire, che pagherò *con delegazione sulla mia pubblicità*, ma transigendo sull'assoluta commercialità dello sconto. Bisogna che la raccomandazione sia *calda*: poiché l'Altro è freddo!

2 Dire al Principale o fargli dire da [illeggibile] ora, come mi ha suggerito il Sant'Onofrio, se vuol fare per me qualche cosa, con la massima cautela.

Io non dubito della premura di Vostra Eccellenza: l'altruismo più eletto domina nella Eccellenza Vostra e io ho riconosciuto i migliori segni della bontà!

Con inalterabile divozione

Matilde Serao

3708.6

Carta bianca con *gibus* in rosso in alto a sinistra

Napoli, 24 luglio 1904

illustre amico,

io dovevo venire a Roma tre o quattro giorni fa, ma ho riunito questo mio viaggetto con uno più lungo, che debbo fare all'estero, ai primi di agosto, sicché sarò a Roma Domenica, 31 agosto, ma ripartirò la sera istessa per Milano, ove mi fermerò per veder di vedere Ernesto De Angeli⁴⁵ e Otto Joel⁴⁶ e, poi, filerò dritto ... saran i miei azionisti esteri! Io spero che la Eccellenza Vostra, per Sua bontà avrà telefonato al Joel per il mio affare: e che, alla fine del mese, per la commemorazione del Buon Re,⁴⁷ essendovi a Roma il Presidente, vorrà tastare il terreno con quella discrezione che la distingue.

A ogni modo, domenica, io verrò anche per pochi minuti, a prendere da Vostra Eccellenza i responsi di Milano e di Roma: responsi fatidici! Occorre passare il Mar Rosso, Eccellenza ed ella, buon figliuolo d'Israele, applicherà questa biblica contingenza ai mesi di agosto e di settembre, per i giornali. Ci vogliono quindicimila lire e saltiamo a piè pari nel beneaugurale ottobre, ove la fortuna del *Giorno* scintillerà di novella luce!

Con grande ammirazione e viva divozione, mi creda, Eccellenza

Amica Sua

Matilde Serao

3708.7

Carta intestata «Il Giorno Napoli Direzione»

31 luglio 1904

Eccellenza,

⁴⁵ Ernesto De Angeli (Laveno, 1849-Milano, 1907). Imprenditore del tessile, divenne senatore nel 1895.

⁴⁶ Otto Joel (Danzica, 1856-Milano, 1916), fu banchiere e direttore della Banca Commerciale Italiana.

⁴⁷ Vittorio Emanuele III era salito al trono d'Italia il 19 luglio 1900.

io sono questa sera a Roma e vi rimarrò tutta la giornata di domani. Volete darmi un convegno, in un'ora qualunque, scrivendo o telefonando allo *Splendid Hotel Bartolini*? Vorrei salutarvi e parlare per pochissimi minuti con voi!

Sempre di Vostra Eccellenza
devota amica
Matilde Serao

3708.8

Carta intestata «Società Anonima Il Giorno Napoli»⁴⁸

4 aprile 1910

Eccellenza,

mi permetto di ripeterle, anche per lettera, le espressioni più affettuose di compiacimento, per la sua assunzione a capo del Governo. Ella sa che la mia devozione, per Lei, è antica e fedele!⁴⁹

Ella saprà – poiché ha fatto parte di questo ultimo ministero – che, agli Interni, mi si aiutava, con una somma di lire duemilacinquecento mensili – I conti sono lì – e che Sua Eccellenza Sonnino⁵⁰ aveva promesso fermamente di portare a tremila lire, a luglio, questo aiuto, ciò, in vista della grande importanza e del grande credito assunto dal *Giorno*, in questi ultimi anni: in vista, anche, dell'affetto particolare che si aveva per il mio lavoro e per i miei sacrificii. Io non pretendo molto, infine: ma so di aver servito e di poter servire con efficacia i miei amici.

Io le domando di fare una cosa bella: di non aspettare luglio, per farmi assegnare queste tremila lire. Esse non sono necessarie, come per altri, per il mio lusso e per i miei piaceri: io vivo in massima modestia, coi miei provventi personali, letterarii: sono necessarie, invece, alla mia azienda giornalistica che è piena di esigenze! Faccia questa cosa graziosa, anche in compenso di una devozione per Lei, che non conobbe mai mutamenti.

Vostra Eccellenza potrà far domandare all'amico Vincenzo Riccio,⁵¹ notizie di tutto questo e ne vedrà la perfetta verità. Io attenderò da Lei il favore prezioso di dare un'assisa anche più ferma, alla mia azienda.

Mi voglia bene e creda che la mia gratitudine è pari alla mia ammirazione.
Matilde Serao

3708.9

Carta intestata «Rome Grand Hotel»

⁴⁸ Si tratta dell'unica lettera dattiloscritta.

⁴⁹ Luzzatti era diventato Presidente del Consiglio dei Ministri il 31 marzo 1910 e lo fu fino al 29 marzo 1911.

⁵⁰ Sidney Sonnino (Pisa, 1847-Roma, 1922). Fu Presidente del Consiglio dei Ministri due volte, nel 1906 e nel 1909-1910.

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/a52b2f6040cae29dc125785d0059c4c9/4d576f39e1e146534125646f0060b2b2?OpenDocument> (consultato il 28 gennaio 2020).

⁵¹ Vincenzo Riccio (Napoli, 1858-Roma, 1929). Avvocato e deputato nel gruppo liberale moderato, collaborò, come Serao, al «Piccolo» di Rocco De Zerbi, ricoprì vari ministeri. Nel 1910 era sottosegretario all'Interno.

a S. E.

Il Comm/ Luigi Luzzatti

Presidente del Consiglio dei Ministri

Roma

19 aprile 1910

Eccellenza,

io sperava di trovare, stamane, presso il cavalier Concini,⁵² i *cinque minuti*, non uno di più, che Le domando di convegno, essendo venuta espressamente da Napoli, a tale scopo. Vostra Eccellenza è occupatissima, in altre e gravi cose, io lo so: ma io so, anche, che la Eccellenza Vostra è un uomo universale: in questa universalità entrano anche i miei piccoli, piccoli cinque minuti.

Vegga, dunque, di fare questo altro miracolo, per me, domani: dopo di che io me ne vado contenta e me ne sto quieta quieta *chez moi!*

Con ammirazione e con devozione

Matilde Serao

3708.10

Carta intestata «7 Piazza Vittoria Napoli»

10 maggio 1910

illustre amico,

ho avuto, l'altro giorno, un istante di viva emozione, per la sua [sotto parola cancellata, illeggibile] bontà, ma, subito dopo, una malinconica delusione. Vostra Eccellenza mi ha voluto seguir ad aiutare, ma sino a un certo punto: non mi ha tolta la Sua protezione, ma non me l'ha data tutta, prima, come io la desideravo, come io la meritavo, come io sentivo e sento di meritarsela! Vostra Eccellenza non ha mica sciolto i suoi rapporti con tutto il ministero Sonnino per non sapere che mi si davano 2500 lire il mese, provvisoriamente, ma che avevo la sacrosanta promessa, *di Sonnino istesso*, per l'aumento a tremila lire. Vincenzo Riccio può attestarlo: si trattava solo di aspettare il mese di luglio.

Viceversa, qui, nulla mi hanno detto, nulla mi hanno promesso, per adesso o per luglio: debbo, dunque, perché è caduto il ministero Sonnino, aver perduto la speranza di meglio assettare il bilancio del mio giornale? Quello che giustamente avevo il diritto di attendere, data l'importanza, il credito, la diffusione del mio giornale, deva [sic] miseramente esser da me smarrito, poiché è andato *un mio amico*, alla Presidenza del Consiglio? È possibile? Si deve ciò credere? Io ne voglio ancora dubitare!

Eccellenza, domandi a Calissano,⁵³ a Vincenzo Riccio, al prefetto de Seta,⁵⁴ a Mario Forginele: tutto le diranno che vale *Il Giorno*, tutti le diranno quanto prometta.

⁵² Concino Concini (Padova, 1864-Roma, 1946). Fu senatore del Regno e magistrato.

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/96ec2bcd072560f1c125785d0059806a/eae764d3c492b83f4125646f005a5f69?OpenDocument> (consultato il 28 gennaio 2020).

⁵³ Teobaldo Calissano (Alba, 1857-Cossano Belbo, 1913). Fu avvocato e deputato.

<https://storia.camera.it/deputato/teobaldo-calissano-18571228> (consultato il 28 gennaio 2020).

E, allora, sia veramente il *mio amico*, e aiuti completamente non me, ma la mia opera, che, forse, vale più di me, per me!

Io mi affido, dunque, a una benevolenza di cui ebbi altre pruove: e della mia devozione Vostra Eccellenza sa che ho dato e darò sempre pruova!

Matilde Serao

3708.11

Carta intestata «Le Grand Hotel Rome»

28 ottobre 1910

Eccellenza,

l'affettuoso accoglimento che io mi ebbi, sere fa, dalla Eccellenza Vostra e la fraterna bontà di cui vibrava ogni parola, mi fan fede che sarà tenuta la cordiale promessa di un miglioramento. E se questo miglioramento sarebbe stato utile ed efficace, in altri tempi, per la floridezza maggiore del mio giornale, in questo inverno è un vero *soccorso necessario*. Ahimé, gli obblighi di noi poveri borghesi verso i nostri operai e i nostri impiegati e i nostri redattori rimangono invariati: costoro *debbono vivere!* Viceversa le nostre risorse, cioè vendita al minuto, abbonamenti, pubblicità, sopra tutto questa ultima, tutto è, tutto sarà paralizzato dalla crisi finanziaria, inevitabile, implacabile. *Que faire?* Su chi è su che cosa fare delle economie, in un giornale, senza provocare maggiori guai? Bisogna chinare la testa e sopportare la mala stagione, riparando con qualche risorsa diversa. Ecco perché mi permetto d'insistere perché, sin da fine mese, le duemilacinquecento lire siano portate a tre mila: così, in questo inverno e in questa primavera, con qualche altro aiuto di amici privati, che vivono lontano ma mi vogliono bene, tutta la buona gente che campa sul *Giorno*, non subirà diminuzioni né ritardi.

Eccellenza, Ella sa che io guadagno molto, come scrittrice; ma vivo modestamente, poiché voglio che la mia azienda sia modello di correttezza finanziaria. Dunque, non domando per me: ma per l'ente. Faccia il bel gesto e si abbia le mie benedizioni più affettuose.

Con profonda ammirazione e con riconoscenza

Matilde Serao

3708.12

Carta bianca

Napoli, 18 novembre 1910

Eccellenza e illustre amico,

le due settimane che ho già trascorse, qui di ritorno dalla mia lunga assenza, mi hanno convinta di quanto ebbi l'onore di dirle, in Roma: cioè che, purtroppo, staranno assai più bene i proletarii e gli operai, questo inverno, a Napoli, che noi

⁵⁴ Francesco De Seta (Belvedere Marittimo, 1843-Napoli, 1911). Prefetto e Senatore del Regno d'Italia.
[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c1544f301fd4af96c125785d00598476/225133422100a9924125646f005b189c?](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c1544f301fd4af96c125785d00598476/225133422100a9924125646f005b189c?OpenDocument)
OpenDocument (consultato il 28 gennaio 2020).

borghesi, afflitti da una decente povertà! I nostri oneri non saranno di nulla alleviati e, viceversa, le nostre risorse sono tutte languenti, alcune inaridite! Come darle il dettaglio di tutto questo? Ella ha una mente così rapida e sintetica che ha già compreso, prima che io inizi un troppo lungo racconto delle nostre pene segrete. E dico: *segrete!* Chi vuole mai che abbia compassione di noi che facciamo una industria difficile e instabile, che è quella del giornale? Persino il Tribunale di Commercio è lì per considerarci capaci di fallire mentre, poi, niuno ci presterebbe mille lire, senza una garanzia. Cattiva industria, cattiva!

Ella, amico illustre, che è uomo di cuore, si compenetri di quante tristezze nascoste può esser pieno un cuore di donna, come il mio, che vuol tenere tutti i suoi impegni, che *deve tenerli* e che si vede mancare, per la crisi napoletana, il terreno sotto i piedi. Ella è uomo di cuore e mi ha fatto, a Roma, una buona promessa; essa venne a fittare un balsamo sulle mie angustie; essa, tramutata in realtà, venga a farmi più lieve il carico dei miei obblighi. Ma che un minuto solo la Eccellenza Vostra pensi a quanto volle promettermi: che un ordine sia dato; e io sentirò che qualcuno, ha inteso il mio appello e ha voluto darmi un po' di pace. La vita dell'uomo è sempre una milizia sulla terra: ma, in certi momenti, anche le armi ci fanno difetto, armi di difesa, contro gli attacchi del destino. Dica la Eccellenza Vostra la buona parola a chi deve eseguire i suoi ordini: e con un lieve sacrificio, Ella darà un grande aiuto!

Io, certo, non posso fare che molto poco, per dimostrare a Vostra Eccellenza il mio animo grato e devoto: ma sono antica ammiratrice di tanta [illeggibile] di mente e di cuore di Luigi Luzzatti: ma sono amica provata e fedele, poiché la fedeltà è mia virtù particolare. Quello che fui, resto: ma sempre più forte vivrà in me un sentimento di alta riconoscenza, desioso solo di potersi manifestare degnamente.

Mi aiuti, mi protegga, mi voglia bene e creda alla mia immutabile devozione
Matilde Serao